

Scacco matto ai partiti

di Massimo Villone

Fondazioni, associazioni, istituti, centri studi, think-tanks prosperano. Spesso, non si identificano con un partito, collocandosi in aree di più ampia identità politica. O magari, come RED, si collocano in un partito, ma con un mix di presenze e di partecipazione inedito. Un mero lifting nella politica italiana, o cambiamento vero?

A Roma, qualche giorno addietro, 15 fondazioni, centri e associazioni – tra cui ASTRID e Mezzogiorno Europa - presentano una proposta su riforma delle istituzioni e legge elettorale. Ci sono leaders di partito, ma non i partiti, che non avanzano proprie proposte. A Napoli – come leggiamo su queste pagine – ancora Mezzogiorno Europa e ASTRID avviano una partnership: federalismo fiscale, un osservatorio su governance e apparati pubblici nel Mezzogiorno. A Roma e a Napoli, temi decisivi, sui quali un tempo uffici studi e uffici legislativi avrebbero definito una linea da portare negli organi dirigenti dei partiti. Non più. Invece, soggetti nuovi scendono in campo.

Non accade per caso. Il partito non è più il luogo generalista della politica che a lungo è stato nella nostra esperienza. Il luogo verso cui alla fine convergevano le scelte relative alla gestione della cosa pubblica. I partiti hanno perso pezzi importanti delle funzioni che un tempo ne hanno fatto il pilastro del sistema politico del paese. Sulle ragioni potremmo discutere a lungo. Comunque, è accaduto.

Da un lato, le politiche pubbliche sfuggono ai partiti, e sono sostanzialmente elaborate e decise nelle istituzioni. Non è più il partito che indica alle istituzioni obiettivi, tempi, metodi, scelte. In larga misura, sono le istituzioni che decidono, mentre il partito esercita una funzione di adesione e supporto. Questo è in specie vero se il partito è in una maggioranza di governo. Ma le cose non cambiano molto anche in caso contrario.

Dall'altro lato, anche la riflessione progettuale e programmatica sfugge ai partiti, che hanno perso - in tutto o in parte - i luoghi e le strutture a tal fine dedicati. Il partito leggero, minimo, liquido, del leader non saprebbe che farne. Dunque, via funzionari e apparati. Ma alla fine, insieme ai funzionari si perdono anche le funzioni. Non è un caso

che si elaborino manifesti da approvare in assemblee plebiscitarie, e da spendere poi nel rapporto mediatico con l'opinione pubblica. È questo il modello più funzionale all'investimento sulla figura del leader. Ed è un'altra faccia della personalizzazione della politica.

È appunto la riflessione progettuale e programmatica in larga misura dismessa dai partiti che si sposta verso soggetti diversi: fondazioni, associazioni, centri e quant'altro. Sono queste le sedi nuove per lo studio e l'elaborazione su temi di pubblico interesse. Non è un fenomeno transeunte. Anzitutto perché non è in vista una rifondazione dei partiti, che richiederebbe tempi lunghi, una nuova rivoluzione nella cultura politica del paese, e un ceto politico capace di farsene interprete. Inoltre, i soggetti che si mettono in gioco hanno spesso – certo non sempre - una loro forza: organizzazione, saperi, presenza di società civile. E soprattutto rispondono a un'esigenza: riaprire i canali di una corretta formazione per scelte che toccano alla fine la vita dei cittadini. Mettendo insieme competenze e partecipazione non drogata, non occasionale, non legata alle aspirazioni di questo o quel leader di grande o piccola taglia. Soggetti nuovi, le cui potenzialità, come anche l'incidenza sul sistema politico nel suo complesso, attendono di essere analizzate a fondo. Che impongono una rivisitazione di temi come la responsabilità politica e il controllo sociale diffuso. Con l'obiettivo ultimo di spingere la politica fuori dell'attuale stato precomatoso.

Cosa rimane intanto ai partiti? La selezione del ceto politico per le istituzioni e il sottogoverno, e poco altro. Non è un caso che le sole assemblee di partito ampiamente partecipate siano in genere quelle che decidono liste e candidature, o eleggono segretari e organi dirigenti. Mentre la dialettica tra i partiti è un gioco di scacchi in cui cadono o avanzano sindaci, presidenti, consiglieri, e pedine assimilate. Ma alla fine i cittadini-elettori a qualcuno pur daranno scacco matto.